

L'auto pesa sull'industria bene le produzioni del Sud

I dati Istat appesantiti dalla crisi del mondo automotive (-40%), ma i settori più forti nel Mezzogiorno (alimentare, farmaci, treni e navi) vanno meglio

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

La crisi europea dell'auto e il suo inevitabile, complesso impatto sull'Italia targata Stellantis. La perdurante frenata dell'economia tedesca, storico capofila del nostro export tra i Paesi Ue. Le incognite geopolitiche a breve e medio termine, compresi gli annunciati dazi di Trump. C'è sicuramente tutto questo "dentro" i dati sulla produzione industriale italiana resi noti ieri dall'Istat. Dati negativi, certo, che vanno dal -3,1% di dicembre rispetto al mese precedente, al -7,1% su base tendenziale e a -3,5% come media annua. Ma se ne può dedurre che l'impatto sul Pil sarà altrettanto forte, precipitando l'Italia su stime di crescita per il 2025 ancora peggiori rispetto alle ultime, recenti previsioni? In altre parole, gli andamenti destagionalizzati delle singole componenti dell'industria possono determinare sin d'ora un arretramento complessivo dell'economia nazionale? Assolutamente no, perché gli aggiornamenti sulla produzione industriale non esauriscono tutto ciò che determina la ricchezza di un Paese: ne sono, sicuramente, una componente importante ma non l'unica.

GLI ANDAMENTI

Ma soprattutto, se si esaminano i dati grezzi, pubblicati in questa pagina e relativi ai singoli settori produttivi, si ricava che non ci sono solo l'energia e la sua ampia filiera tra gli elementi positivi del Paese a distanza di un anno. Dati grezzi, già, perché non se ne può prescindere per capire fino in fondo che Italia fa e farà, mettendo un punto fermo alla grande confusione che accompagna la diffusione delle statistiche economiche. E a voler approfondire il tema, in quei segni "più" c'è tanto Mezzogiorno che pure, proprio ieri, viene indicato in frenata per il 2025 e il 2026 da un report di Svimez sull'andamento delle regioni italiane, report che peraltro certifica primo in assoluto tra gli osservatori economici - che anche nel 2024 il Sud ha fatto meglio del resto del Paese (0,8% di Pil contro lo 0,6% delle regioni del Centro-Nord) com'era avvenuto anche l'anno precedente.

I dati grezzi raccontano un'Italia industriale che cede, sì, più della metà delle quote di produzione di autoveicoli, effetto come si diceva inevitabile della crisi europea dell'automotive che in Germania è stata peraltro ancora più pesante. Ma documentano anche il sempre più significativo impatto dell'industria agroalimentare sui conti del Paese (e in quei conti c'è un'incidenza su Pil, export e occupazione tutt'altro che secondaria). Crescere rispetto a dicembre 2023 del 6,5% è la conferma di una tendenza nella quale la spinta del Sud è sempre più decisiva: lo ha appena ribadito il Monitor de Distretti industriali del Sud curato da Intesa Sanpaolo dal quale emerge che l'agroalimentare nei soli primi 9 mesi del 2024 è cresciuto in termini di export del 4,7%, mentre le esportazioni complessive del Mezzogiorno hanno toccato i 7,3 miliardi di euro in valore assoluto segnando un incremento dell'1,7% rispetto allo stesso periodo del 2023.

I dati grezzi sui settori della produzione industriale rafforzano, anche se con un andamento leggermente negativo anno su anno, il peso della farmaceutica che in Campania, con il solo polo di Napoli, ha registrato a settembre 2024 un aumento di export pari al 33% (decisivo l'input del polo Novartis) mentre è dal settore della lavorazione e produzione di materiale ferroviario che arriva un altro dato decisamente incoraggiante. La produzione 2024 è salita di oltre 8 punti percentuali ed è difficile non attribuire anche alle aziende che operano al Sud, prima tra tutte la napoletana Hitachi Rail, leader nazionale nel comparto, una parte importante di questa percentuale. E lo stesso può dirsi del 7,2% di incremento della produzione di navi e imbarcazioni, settore che proprio al Sud sembra poter trovare sempre nuove opportunità di investimenti.

Sono tutti elementi che contribuiscono anche ad approfondire, come detto, le previsioni di Svimez per il Sud nel prossimo biennio. L'Associazione spiega che, senza l'attuazione completa del Pnrr, sarà difficile ripetere gli ultimi due anni e inoltre che a livello di consumi si riprodurrà la tradizionale differenza di potere

d'acquisto con il Centro-Nord più ricco. Non c'è spazio però nell'analisi per l'impatto che avrà ad esempio la Zes unica. E si sottovaluta il ruolo dell'economia del mare che proprio al Sud sta superando vecchi limiti e antiche rassegnazioni. È la sfida mediterranea che si sta finalmente imponendo in tutta la sua concretezza non solo per il Mezzogiorno ma per l'Italia e l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA